



Un progetto collettivo per raccontare il nuovo Versace

Si chiama "Versace Embodied" ed è il primo capitolo di una serie di conversazioni con personalità creative provenienti da campi differenti. In attesa del debutto di Dario Vitale

di Silvia Schirinzi



Un progetto esplorativo, che si avvale di tanti contributi diversi, per raccontare che cosa ha significato (e significa) Versace. Si chiama ***Versace Embodied*** ed è, dopo i look che abbiamo visto sul red carpet della Mostra del Cinema di Venezia, un altro indicatore di come potrà strutturarsi la direzione creativa di **Dario Vitale**, il cui debutto è previsto con un evento in forma ristretta alla prossima fashion week di Milano. Non è una campagna, specificano dal brand, ma più una conversazione aperta con alcune personalità creative il cui lavoro spazia in vari ambiti, dalla poesia alla musica, dalla fotografia all'arte. Personalità che sono state chiamate a interpretare alcuni dei simboli del marchio italiano, incrociandoli con il loro percorso e bagaglio culturale.

La fotografa **Camille Vivier** ha immortalato la Medusa in bronzo che decora la porta della casa/atelier milanese di Versace; **Steven Meisel** ha condiviso un suo scatto d'archivio che ritrae due ragazzi fotografati a New York; **Collier Schorr**, artista e fotografa, ha invece scelto la formula dell'illustrazione.

Ci sono i bronzi di Riace, simbolo del legame della famiglia Versace con la natia Calabria, ripresi nel momento in cui vennero svelati per la prima volta al pubblico, a Palazzo del Quirinale nel 1981; un'opera del modello, musicista e danzatore **Olly Elyte**, intitolata *Ponyboy*; un ritratto in bianco e nero firmato da **Andrea Modica**, conosciuta per i suoi lavori in bianco e nero. Tutti contributi che in qualche modo tracciano la storia eclettica del marchio ma sembrano voler suggerire, nella loro molteplicità, angoli meno raccontati, più intimi. Abbiamo chiesto a Myles e Modica di raccontarci cosa li ha spinti a prendere parte a questo progetto.

Una poesia di Eileen Myles

A più di trent'anni dalla sua pubblicazione, *Chelsea Girls*, opera che ha fatto conoscere **Eileen Myles** e ha inaugurato la sua lunga carriera, è un testo di culto, per la sua prosa onesta e arguta e per le esperienze descritte, quella di una giovane ragazza lesbica che scopre sé stessa, che si leggono quasi come un'autobiografia. Classe 1949, nel suo lavoro ha usato principalmente il mezzo della poesia, ma la sua



pratica si è mossa in territori diversi, dall'attivismo alla non fiction. Proprio a Myles, che ha scelto di utilizzare i pronomi they/them, è ispirato il personaggio dell'accademica Leslie Mackinaw, interpretata da Cherry Jones, nella pluripremiata serie tv *Transparent*.

“Anche se mi piace il mio modo di vestire, non mi considero una persona che ama la moda in senso stretto, quindi è stato abbastanza surreale e anche un po' emozionante ricevere questo invito”, racconta. “Scrivendo poesie, il mio lavoro non è sempre definito, mi è capitato di intervenire a un matrimonio così come a un evento politico, o a un evento doloroso. Tento sempre di rendere la mia pratica sociale e all'avanguardia. Che mi abbiano chiesto di scrivere una poesia per Versace è esattamente il tipo di sfida che desideravo”.

Chi già conosce lo stile rarefatto di Myles, lo ritroverà in *Put It Back*, una poesia scritta “credo a luglio. Ero a Provincetown, nel Massachusetts, per insegnare e rilassarmi. Dopo una settimana di lezioni però mi è venuta l'influenza. Così me ne stavo in un piccolo appartamento, in pigiama, a girare intorno ai versi di poesie che pensavo potessero avere a che fare con la mia idea di Versace. Alcuni erano pensati per loro, altri no. La poesia che avevano scelto era l'inizio di una lunga poesia d'amore, che mi pareva fosse adatta a quello che stavano cercando di trasmettere (con questo progetto, *ndr*). In quel momento, è stato quasi come essere uno stilista”, dice Myles.

Un ritratto di Andrea Modica

“Anche se questa collaborazione segna il mio esordio ufficiale nel mondo della moda, nella pratica mi sto preparando a questo incarico da anni”, dice Andrea Modica, autrice di *Summer in the South of Italy*. “Dall'indagine su come le persone customizzano le proprie divise e abiti in libri come *Catholic Girl* o *Minor League* fino all'esplorazione degli uomini che indossano abiti con la gonna durante la tradizionale parata dei Mummers che si tiene a Philadelphia, in *January 1*, l'opportunità di contribuire a questo nuovo capitolo della storia di Versace è un privilegio, che penso di aver costruito in decenni di lavoro sia negli Stati Uniti che in Italia”. Italoamericana di terza generazione, Modica è nata a New York e vive a Philadelphia ed è famosa per le sue serie fotografiche in bianco e nero, tra cui *Treadwell*, che l'ha lanciata nel 1996 ed è diventato un classico della fotografia contemporanea.

“Sono stata fortunata e felice nel sapere che uno dei miei libri è arrivato a Versace. Così Dario Vitale mi ha invitato a creare questa serie usando la mia macchina fotografica con pellicola in bianco e nero 8x10. La vera collaborazione è stata tra il generoso team di Versace, il cast, il mio assistente Tom Scanlan e me: abbiamo cercato di creare delle immagini che invitassero lo spettatore all'introspezione. Da Versace si sono impegnati nel trovare le location adatte in Campania, luoghi che mi sembra siano fedeli sia al mio lavoro sia agli obiettivi del progetto. C'è un antico convento, piccole vie di un paesino: si sono rivelati degli scenari spettacolari in cui lavorare”, conclude la fotografa.